

Cultura

Il nuovo tempio crematorio di Brescia

di Laura Bertolaccini (*)

Il 28 maggio dell'anno 1883, sul solco tracciato dall'esperienza milanese, veniva inaugurato il tempio crematorio nella città di Brescia. Era un edificio di modeste dimensioni, essenziale nell'apparato decorativo, semplice e funzionale nella sua struttura. Sotto le arcate di un portico centrale si svolgeva la cerimonia della cremazione; dopo la preparazione del cadavere in una saletta attigua, il feretro veniva traslato su rotaie al centro del porticato dove si elevava imponente un'ara crematoria all'interno della quale aveva luogo l'incinerazione.

L'inserimento della bara nel forno avveniva dunque alla vista degli presenti; le fasi del processo di cremazione potevano essere seguite attraverso patere in cristallo poste sul fianco del catafalco. In un'altra sala, anch'essa prossima al portico centrale, le autorità e i parenti attendevano la restituzione delle ceneri. Nel piano sotterraneo erano invece collocati gli impianti di alimentazione del forno. Il crematorio bresciano, che comparirà in diverse pubblicazioni del tempo quale esempio di razionalità ed efficienza, era situato nell'angolo est del secondo recinto del Cimitero Vantiniano. Funzionò a fasi alterne sino alla fine della seconda guerra mondiale quando venne demolito in seguito ai gravi danni subiti nel corso dei bombardamenti aerei.



Figura 1 – Veduta dell'ingresso alla sala delle cerimonie

Malgrado ciò, non diminuì l'impegno della Società per la Cremazione, fondata a Brescia all'indomani della inaugurazione del primo tempio crematorio. Un impegno che si protrarrà negli anni e si concretizzerà nel 1999 quando l'amministrazione municipale, in accordo con il coordinamento bresciano per la cremazione, decide di edificare un nuovo tempio crematorio.

Della progettazione del nuovo impianto viene incaricato Rinaldo Ciravolo, architetto milanese, da tempo impegnato in progetti di manutenzione e ampliamento del Cimitero Vantiniano (¹).

(¹) La progettazione ha inizio nel 2001. I lavori, condotti dalla ditta C.M.R. di Ferrara, si concludono nel 2004.

L'area prescelta è adiacente il piccolo cimitero di S. Eufemia, alla periferia della città, inquadrata dal suggestivo colle della Maddalena.

Il nuovo crematorio non si pone semplicemente accanto al preesistente cimitero, ma con il recinto ottocentesco instaura continue relazioni e dipendenze. Le antiche mura divengono le quinte della cerimonia del commiato che si snoda dal viale d'accesso all'ingresso del tempio. Al termine di un setto murario inclinato avviene il primo distacco dal defunto. In uno spazio raccolto, affiancato da un poggio su cui sono piantati nove cipressi disposti in file regolari – un singolare Giardino della Memoria – il carro si ferma per consentire la traslazione del feretro all'interno della sala commemorativa. Varcando un grande portale in cor-ten, materiale forgiato dall'uomo con il fuoco, il defunto compie il suo rito di passaggio, il distacco dal mondo dei vivi.

I partecipanti alla cerimonia proseguono invece verso il parco. Nove alte vele a bilico, realizzate in legno e bachelite, introducono all'aula delle celebrazioni, dove i presenti, ricongiunti ora al defunto, svolgono l'ultimo rito di commiato prima della cremazione. Questo spazio puro, reso assoluto per interpretare il senso, immutato e profondo, di sacralità di fronte al mistero della morte, è illuminato da una lama di luce che, radente al sorgere del sole, va ad investire il semplice catafalco sul quale viene deposto il feretro. Di fronte al vestibolo dell'aula, una vetrata racchiude una piccola corte all'interno

della quale, su un basamento leggermente sollevato, cresce un melograno, richiamo e simbolo della vita. La luce zenitale, opportunamente modulata con un sistema di frangisole, lo invade.

Nessun segno religioso, nessun arredo particolare è presente nella sala, per dare così la possibilità di celebrarvi qualsiasi rito.

Da questo interno particolare, suggestivo e simbolico, al termine della cerimonia funebre il feretro viene trasportato nella adiacente area tecnica.

In una prima sala la salma viene posta su un carrello meccanico per essere successivamente introdotta all'interno del forno. Un lato di questo ambiente è richiuso da un'altra piccola corte vetrata, aperta verso il cielo, al di là della quale i parenti possono assistere a questo ultimo atto. Un velo d'acqua lambisce le pareti di cristallo offuscando, come lacrime, la vista. Unità formata da molti elementi – “il Fuoco, l'Acqua, la Terra e l'infinita altezza dell'Aria” secondo il pensiero di Empedocle – tutti i riferimenti sui quali Ciravolo ha impostato il suo progetto si coniugano in questo luogo del silenzio e dell'addio, privato e intimo.

Dall'altra parte del vetro, l'area tecnica si completa con un grande vano opportunamente schermato nel quale sono collocati i forni crematori (uno attualmente in uso e un altro previsto, nella prospettiva di un sensibile, quanto auspicabile, incremento della pratica crematoria).

L'impianto adottato a Brescia è ad alta tecnologia – sviluppato dalla ditta G.E.M. di Udine – compatto e di dimensioni contenute per essere agevolmente inserito nel contesto architettonico; permette in un tempo variabile tra 90 e 120 minuti la completa incinerazione del cadavere, per un numero totale di 3 o 4 cremazioni al giorno (contemplando tutte le fasi lavorative di un impianto, dal preriscaldamento alla raccolta delle ceneri). L'intero ciclo di cremazione – dall'introduzione

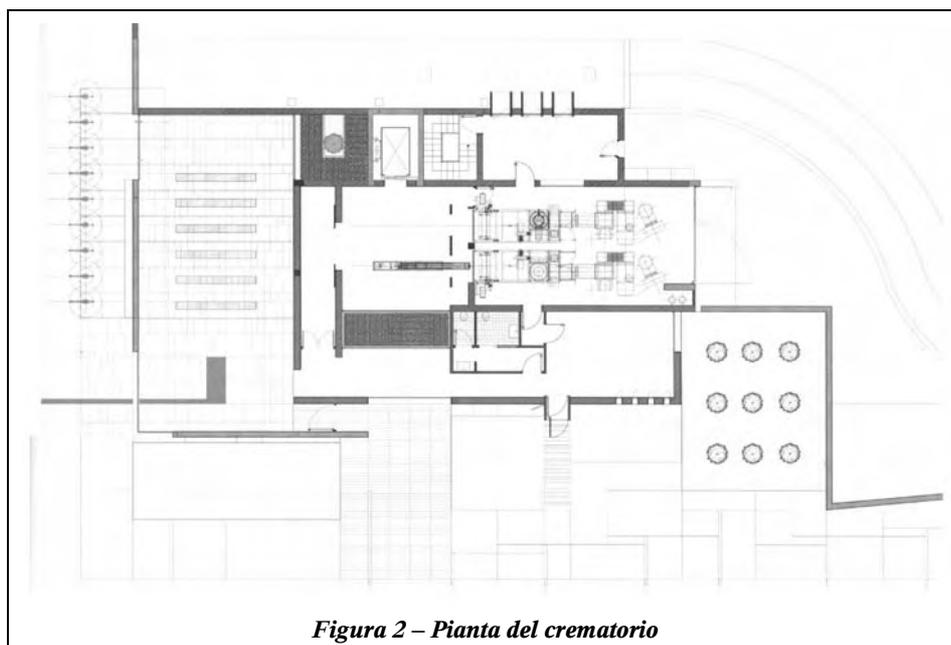


Figura 2 – Pianta del crematorio

automatica del feretro, alla combustione su suola calda, alla postcombustione – nonché i processi di raffreddamento dei fumi, la depurazione e la depolverazione in atmosfera (secondo i parametri di legge), prevedono la gestione automatizzata e informatizzata, con supervisione e controllo computerizzato delle diverse fasi comandate a distanza. L'automatizzazione delle operazioni, oltre ad agevolare il corso delle fasi della cremazione ottimizzando l'intero processo, permette anche di evitare condizioni di pericolo per gli operatori. Una particolare configurazione della camera di cremazione, nonché la qualità del rivestimento refrattario, consente non solo un rapido e uniforme svolgimento del processo di cremazione ma anche un sensibile abbattimento dei consumi di energia primaria. Pannellature fonoassorbenti, previste sulla struttura del forno e sui principali componenti, garantiscono inoltre una estrema silenziosità del funzionamento durante tutto il processo di cremazione. L'area tecnica si completa quindi con ambienti destinati agli addetti, uffici e servizi per i dolenti.

Un grande parco di melograni e allori circonda il crematorio. Anche in questo episodio Ciravolo ha inteso riproporre temi e suggestioni sviluppate all'interno del tempio. Un filo d'acqua sembra staccarsi proprio dalle mura del tempio, dal punto in cui è situato, all'interno della sala del commiato, il catafalco funebre. Ancora vita, accanto alla morte. Il suono del suo scorrere tra lame di cor-ten e ghiaia rompe il silenzio del parco. Il tracciato d'acqua giunge infine a due setti murari, brani singolari al di là dei quali si conclude in un labirinto dove è possibile effettuare la dispersione delle ceneri; al suo fianco si erge la stele funeraria del cinerario comune.



Figura 3 – Vista dell'interno della sala delle cerimonie

Materiali adottati e scelta cromatica riconducono quindi l'intero progetto al dualismo tra il bianco – la somma di tutti i colori, la luce – il nero – la negazione, il buio – e quindi il grigio – la mediazione, la soglia, il passaggio. Tra il mondo dei vivi e l'aldilà. A terra ghiaietto lavato, niveo, nel labirinto delle ceneri; pietra lavica, bruna, nel piazzale dove avviene il primo distacco dal defunto; pietra di lavagna, plumbea, utilizzata a spacco nel pronao di ingresso all'aula delle cerimonie e levigata all'interno della sala. E poi il verde del prato, assoluto nel parco e intersecato in ampi campi geometrici alla pietra nel piazzale di ingresso della salma al crematorio, per misurare, attraverso tre diversi giardini, "gli spazi e i tempi del cammino", come scrive Ciravolo nella relazione di progetto; l'ultimo campo, che ribatte all'esterno le dimensioni dell'aula del commiato, restringe il percorso, costringendo così i partecipanti alla cerimonia, accerchiati prima

intorno al feretro, a porsi nuovamente in fila per giungere all'ingresso della sala.

Di pietra lavica è rivestito anche il nucleo dell'area tecnica, con le lastre disposte seguendo il tracciato della sezione aurea; sul resto una liscia finitura ad intonaco, ancora bianco o grigio.

Tutto l'intervento è pervaso di una sacralità laica che infonde alla cremazione, e alle molteplici ritualità connesse, il valore di atti fondativi. Un filo rosso sembra legare l'intervento di Ciravolo al suo lontano precedente bresciano. Una stessa semplicità, che è ricchezza e non difetto, li accomuna.

(*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza"